



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

### Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

**Molière**

**Lipsia, 1740**

Atto II.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52989](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52989)

\*\*\*\*\*  
 \*\*\*\*\*

## A T T O II.

## S C E N A I.

## CARLOTTA e PIEROTTO.

CARLOTTA.

**C** Aspita! Pierotto, tu sei stato in gran pericolo.

PIEROTTO.

Poco v'ha mancato, che non ci siamo annegati ambeduoi.

CARLOTTA.

E' dunque il vento Scirocco quello c'haveva rovesciato la Barca, eh?

PIEROTTO.

Vien quà, che ti voglio raccontar tutta l' historia dal principio fin al fine. Io, ed il nostro grasso Luca stavamo sul lido del Mare, scherzando assieme, e gettandosi l'un l'altro delle balle di terra; perche, come tu sai benissimo, il nostro grasso Luca ama gli scherzi, e ch' io ancora hò alle volte gusto di ridere. Hò visto da lontano qualche cosa, che faceva glù glù, e bruf bruf nell'acqua; e che si spingeva di quando in quando verso 'l Lido, ove noi eravamo. Io la riguardavo fissamente; mà, essendo che s' alzava e poi si sbassava; ch' adesso si vedeva ed adesso non si vedeva: ah! hò gridato a Luca, guarda, guarda; mi par di veder degli huomini

mini

mini che nuotino là a basso. Egli m' hà risposto, via, via; tu non ci vedi bene. Non, non; gl' hò io risposto; certo son huomini. Egli diceva di non ed io di si; finalmente habbiamo scommessi dieci soldi, e li habbiamo messi sul giuoco. Poco dopo habbiamo visti duoi huomini, che ci facevano segno d'andarli ad aiutare. Io, primieramente, hò presi li danari; e dopo hò detto a Luca; vogliamo andarli ad aiutare? egli m' ha detto, non; perche m' hanno fatto perdere. Finalmente gl' hò tanto detto, che ci siamo messi in una Barchetta, e siamo andati a cavarli fuora dell' acqua; mà con grandissima pena e stenti gl' habbiamo tirati fuori; e dopoi li habbiamo condotti a casa nostra, mettendoli vicino al fuoco; ed essi, per asciugarsi, si sono spogliati nudi nati. Dopoi ne sono venuti due altri della loro compagnia, li quali s' erano salvati senz' altro aiuto. Dopoi è arrivata là Matutina, alla quale hanno fatti varii complimenti amorosi; ed uno d' essi specialmente le faceva spesso spesso l' occhietto; Ecco, Carlotta, tutto ciò che c' è accaduto.

## CARLOTTA

Non m' hai tu detto, Pierotto, che ve n' è uno fra essi, ch' è assai più ben fatto degli altri?

## PIEROTTO.

Si, si; quell' è il Padron di tutti quelli altri. Bisogna per certo, che sia qualche gran Signore; perche è cuoperto d' oro dalli piedi fin alla testa; e quelli stessi, che lo servono, sono ancor essi Signorini. Con tutto ciò, ben ch' egli sia un gran Signorone, si sarebbe annegato, se non fossi stato là presente, e ch' io l' havessi aiutato.

CAR-

CARLOTTA.

Caspita!

PIEROTTO.

Certo.

CARLOTTA.

E' tuttavia in casa tua, Pierotto?

PIEROTTO.

Non. L'abbiamo rivestito in nostra presenza. Cospetto di me! non havevo giamai visto vestir un huomo simile: oh! quant' historie che ci vogliono: io ne sono restato stupefiasco. Egli haveva de' capelli che non stavano mica attaccati alla sua testa. Parevano giustamente una berretta di stoppa. Haveva la camiscia colle maniche tanto larghe, che ci saremmo entrati ambeduoi dentro. Haveva un paio di calzoni, ch' erano tanto larghi, quanto di qui a Pasqua. In luogo di collare, haveva un grandissimo fazzoletto, che li pendeva sullo stomaco com' una cortine da fenestra; ed haveva al braccio certi cosi di tela bucata, che parevano foglie di scaruola. Haveva per tutto tanti nastri, tanti nastri, tanti nastri: che pareva che fosse un arrosto lardato; e sono fatti d' una certa maniera, che paiono ale d' uccelletti. Haveva un cappello, con un infinità d' ali di ocche sopra; ed un paio di scarpe, che si legavano con certe cose di ferro, piene di pietre che parevano vetro.

CARLOTTA.

Per mia fe', Pierotto, bisogna ch' io lo vada un poco a vedere.

PIE-

PIEROTTO.

Ascolta, ascolta, Carlotta, ch'io hò qualche cosa da dirti avanti che tu parla.

CARLOTTA.

Dì presto.

PIEROTTO.

Vedi, Carlotta mia; bisogna, come si suol dire, ch'io ti scarichi il mio cuore. Io t'amo; e tu lo saia sai bene: e noi siamo fatti per esser maritati assieme; mà, per dirti la verità, io non son troppo contento e sodisfatto della tua condotta.

CARLOTTA.

E per qual causa?

PIEROTTO.

Perche tu m'infastidisei il mio spirito, a dircelo francamente.

CARLOTTA.

Come, dunque?

PIEROTTO.

Tu non m'ami.

CARLOTTA.

Ahi, ahi; non V'è altro?

PIEROTTO.

Non; mà questo basta.

CARLOTTA.

Caspitina, Pierotto, tu mi canti ogni giorno l'istessa Canzona.

PIEROTTO.

Ti dico, e ti canto sempre l'istesse Canzone, è vero; mà lo faccio, per che tu sei sempre l'istessa meco; e se tu non fosti sempre l'istessa meco, io non direi sempre l'istessa cosa, parlando teco

CAR.

CARLOTTA.

Mà, che cosa ti bisogna: che cosa vuoi tu ch'io faccia?

PIEROTTO.

Voglio che tu m'ami, cospetto!

CARLOTTA.

Non t'amo io forse?

PIEROTTO.

Non; tu non m'ami punto. Io faccio tutto ciò che posso, acciò che tu m'ami, mà tu non m'ami niente. Tj compro de' nastri da tutti li Merciarj che passano di quà; ti vado cercando di quà e di là de' nicchi; e te gli apro con grandissimo fastidio; ti faccio far ogni giorno delle Serenate, e ti canto delle Canzonette; mà non faccio altra cosa, che batter la testa per le mura; essendo che tu sei sorda alli miei sospiri. Senti, non è nè buono, nè honesto, di non amar quelli che ci amano.

CARLOTTA.

Mà, ti dico, ch'io t'amo.

PIEROTTO.

Si, si; tu m'ami d'una bella maniera.

CARLOTTA.

Che vuoi tu dunque ch'io faccia?

PIEROTTO.

Voglio che tu faccia ciò che si fa, quando s'ama da dovero.

CARLOTTA.

Non t'amo io da dovero?

PIEROTTO.

Non, non; perche quando s'ama da dovero, si fa vedere. Quando s'ama, si fanno mille e mille carezze a quello che s'ama di buon cuore.

Guar.

Guarda un poco la grossa Tomasa, e tu vederai com' ella è impazzita del suo giovine Tonino: ell' è sempre appresso di lui ad accarezzarlo; non lo lascia un momento in pace; li fà sempre qual che burla; e li giorni passati, mentre ch' egli passava, li fece l'anchetta, e lo fece cader disteso a terra. Quest' è il vero modo di far veder, che s'ama da dovero; mà tu non mi dici già mai una sola parola; anzi, te ne stai là com' una pertica. Passo cento volte avanti di te, senza che tu mi dia un solo spallaccione, e che tu mi dica, ove vai, Pierotto? Coppetto d'una Vacca! questa non è la maniera di trattare. Tu sei troppo fredda per me.

CARLOTTA.

Cosa vuoi ch'io faccia? Io son fatta così. Non mi posso risolvere a far altrimenti.

PIEROTTO.

Quando s'ama bene una persona, se ne danno li segni.

CARLOTTA.

Finalmente, ti dico che t'amo quanto sò e posso. Se tu non ne sei contento, amane un'altra in luogo mio.

PIEROTTO.

E bene? ecco la ricompensa del mio amore. Se tu m'amassi, mi diresti tu così?

CARLOTTA.

Per qual causa mi turbi tu lo spirito?

PIEROTTO.

Caspita! che mal ti faccio io? Non ti domando altra cosa, ch' un pochettino più d'amore, e d'amicitia per me.

CAR.

CARLOTTA.

Lascia dunque far a me, e non m' infastidir tanto. Forse l' amor venirà col tempo, ò tutt' in un punto; e quand' io ci penserò il meno.

PIEROTTO.

Dammi dunque la mano, Carlotta.

CARLOTTA.

Tieni.

PIEROTTO.

Promettemi, che tu m' amerai un poco più all' avvenire.

CARLOTTA.

Farò tutto ciò che potrò; mà bisogna che l' amor venga da se stesso. Pierotto, chi è quello là? è forse quel Signore, del qual tu parlavi?

PIEROTTO.

Sì; eccolo là.

CARLOTTA.

Caspitina! egli è molto gentile. Ah! che danno sarebbe stato, se si fosse annegato!

PIEROTTO.

Ritornero subito: voglio andar a beber una mezzettina, per rinvigorirmi un poco; per che hò fatto una grandissima fatica a salvar colui là dall' acqua.

SCENA II.

DON GIOVANNI, SGANARELLO  
e CARLOTTA.

DON GIOVANNI.

NOi l' habbiamo fatta fallita, Sganarello: e quell' improvisa sfortuna, rovesciando le nostre

tra

tra Barca, hà rovesciare assieme con essa tutte le nostre speranze, ed il disegno fatto; mà, per dirti la verità, quella Contadinella, c' habbiamo lasciata là in quella Capanna; mi consola della passata infelicità. Le di lei vaghezze scancellano nel mio spirito tutt' il disgusto causatomi dal cattivo successo della nostra impresa amorosa. Non voglio lasciar scappar l' occasione, che mi si è presentata agli occhi, per rifarmi della passata perdita. Ho, per ciò, ordinato talmente; e di tal maniera regolato quest' affare, che non haverò bisogno di sospirar longo tempo per essa.

S G A N A R E L L O.

Signor mio; confesso che V. S. mi fa grandemente stupire: appena siamo scappati dalle mani della morte, ch' in luogo d' alzar gli occhi al cielo, ringratiarlo della pietà, compassione e misericordia, c' hà havuto di noi, che cercate di nuovo d' attirarvi sul capo la di lui colera colle vostre solite fantasie amorose, e.... Zitto, furfante, infame, indegno, che sei; Tu non sai ciò che ti peschi. Il tuo Signore sà benissimo ciò che fa: via, allegremente.

D O N G I O V A N N I.

Ahi, ahi, ahi; d' onde viene: d' ond' esce quell'altra Conradinella? Sganarello, hai tu vista qual che cosa che sia più galante d' essa? Dimmi, non ti par che questa qui sia tanto buona, quanto l'altra?

S G A N A R E L L O.

Certo. Ecco un'altra rarità.

D O N G I O V A N N I.

D' onde viene, mia Bella, un incontro si felice!

Com

Com'è possibile, che frà questi Deserti e Solitudi-  
ni si ritrovino persone sì vaghe, belle e gratiose  
come voi?

CARLOTTA.

V.S. vede.

DON GIOVANNI.

Siete voi di questo Villaggio?

CARLOTTA.

Signor si.

DON GIOVANNI.

V'havete voi la vostra dimora?

CARLOTTA.

Signor si.

DON GIOVANNI.

Come vi chiamate?

CARLOTTA.

Charlotta, per servirla sempre.

DON GIOVANNI.

Ah. che vaga persona! che occhi vaghi, e  
havete!

CARLOTTA.

V.S. mi fà vergognare.

DON GIOVANNI.

Ah! non vi dovete vernognare, quand intendete  
che si dice la verità.

Sganarello, che ne dici? Si può forse trovar al  
mondo unapiù bella persona?

Voltratevi un poco, se vi piace. Ah! che bella  
statura! Alzate un poco la testa, se v'aggrada.

Ah! che viso ben fatto! Aprite, e girate un poco  
li vostri occhi. Ah! che vive stelle! Lasciate-

mi, vi prego, veder un poco li vostri denti. Ah!  
che care perle! che labra amoroze! quant' a me,

Tom. II.

N

confes.

290 IL CONVITATO DI PIETRA

confesso, ch' io son rapito in estasi; è che già mi  
hò vista una persona più vaga di voi.

CARLOTTA.

V. S. si burla di me.

DON GIOVANNI.

Il Ciel me ne guardi! Vi parlo sinceramente e  
schiettamente.

CARLOTTA.

Resto obligata a V. S.

DON GIOVANNI.

Voi non mi dovete restar in alcun modo obligata  
di ciò ch' io vi dico. Ne dovete l' obligatione alla  
vostra bellezza.

CARLOTTA.

V. S. parla troppo alto per me; non mi basta l'  
animo di poterle rispondere.

DON GIOVANNI.

Sganarello, considera, ti prego, un poco le di lei  
manine.

CARLOTTA.

Ohibò, Signore, sono più negre del carbone.

DON GIOVANNI.

Ah! che dite voi adesso? elleno sono le più belle  
del mondo. Soffrite, vi prego, ch' io v' imprimo  
prima sopra mille baci.

CARLOTTA.

Signor mio; V. S. m' honora troppo. S' io  
avessi saputo di dover far un simil rincontro, non  
haverei mancato di lavarle ben bene con un poco  
di semola.

DON GIOVANNI.

Ditemi, per gratia, bellissima Carlotta, senza dub-  
bio voi non siete ancor maritata?

CAR.

CARLOTTA.

Signore non; mà mi devo maritar quanto prima con Pierotto, figlio della nostra Vicina, che si chiama Simonetta.

DON GIOVANNI.

Come! una persona sì vezzosa, come voi siete, dovrà esser moglie d' un semplice Contadino? Non, non; questo sarebbe un profanar una sì gran' beltà. Voi non siete nata per restar in un Villaggio. Voi, senza dubbio, meritate una fortuna migliore; ed il Cielo, che conosce bene li vostri meriti, m' hà scortato espressamente in questo luogo, per impedir questo Matrimonio, e far giustizia alle vostre vaghezze; Perche, finalmente, mia cara Carlotta, v' amo, e v' adoro di tutto 'l mio cuore: e per farvi veder la grandezza del mio affetto, vi dico, che se volete, ch' io vi tolga da questo miserabil luogo, e che vi metta ove voi meritate, che stà in vostro potere di seguirarmi. Voi direte, che quest' amor è nato in me troppo presto, e che per conseguenza, sia impossibile che si mantenga costante; mà amabil Carlotta, quest' è un effetto della vostra suprema beltà. Io mi sono tanto invaghito di voi in un quarto d' hora, quant' un altro in sei mesi di tempo.

CARLOTTA.

Per dirvi la verità, Signor mio; non sò come facciate, quando voi parlate; per che, tutto ciò che dite, mi dà grandissimo piacer e sodisfattione. Hò gran voglia di creder alle vostre parole; mà m' è stato sempre detto, che non bisogna già mai creder à ciò che dicono li Signori; e che voi altri Signori Corteggiani siete tutti quanti accarezzatori

N 2

tori

tori, ed insieme ingannatori; e che non pensate ad altro ch'a sedurre, e dopoi burlarvi delle Fanciulle,

DON GIOVANNI.

Io non sono di quei tali.

S G A N A R E L L O.

Egli si guarda bene dal far simili attioni.

C A R L O T T A.

Ve da, Signor mio, non v'è gran piacere a lasciarsi ingannare. Io sono una povera Contadina; ma faccio, con tutto ciò, gran ca' o del mio onore; ed io vorrei più tosto morire, che vedermi dishonorata.

DON GIOVANNI.

Come? Credete voi, ch'io sia una persona sì infame? Ch'io habbia una anima capace d'ingannar una persona come voi? Ch'io sia così vile, che cechi di dishonorarvi? Non, non: la mia coscienza è incapace di far una simil attione. V'amo, Carlotta, e vi stimo; mà pero nelle dovute maniere; cioè, honoratamente. E per farvi veder, che io vi dico la verità; sappiate, che non hò altro disegno in testa che di sposarvi. Volete voi un testimonio più grande del mio honesto amore? Eccomi pronto a farlo quando vi parerà e piacerà; e piglio in testimonio quest' huomo qui presente della parola ch'io vi dò.

S G A N A R E L L O.

Non, non; non habitate paura di cos' alcuno, eh' egli si mariterà con voi tanto, quanto vorrete.

DON GIOVANNI.

Ah, Carlotta; vedo bene che voi non mi conoscete

cete ancora. Voi mi fate un grandissimo torto, giudicando di me secondo gli altri: e s'è vero, che si trovano de' furbi nel mondo, e delle persone, che non cercano di far altra cosa, che d'ingannar le povere fanciulle, voi non mi dovete annoverar frà quei tali, nè dovete dubitar della sincerità della mia fede; ed in oltre, la vostra beltà ve n'è cautione. Le persone, che sono fatte come voi, non hanno di che temere. Voi siete incapace d'esser ingannata. Vi confesso a cuor aperto, che più tosto mi trapasserei questo seno con mille e mille colpi mortali, che soffrir in me un minimo pensiero che non fosse honesto.

CARLOTTA.

Ah! non sò se V. S. dice la verità; mà lei mi forza a crederlo.

DON GIOVANNI.

Se voi date fede alle miei parole, mi fate per certo giustizia. Vi di o di bel nuovo, ch' io non hò altra intentione che di sposarvi. Volete voi esser mia Consorte?

CARLOTTA.

Signorsi; purchè la mia Zia v'acconsenta.

DON GIOVANNI.

Diatemi dunque la mano, Carlotta, in segno, che voi; dal canto vostro, ne siete contenta.

CARLOTTA.

Mà, almeno, Signore, V. S. non m'inganni. V. S. farebbe un gran peccato, s'inganasse una persona, che si fida con semplicità a lei.

DON GIOVANNI.

Come? par che voi dubitate ancora della mia sincerità! Volete voi ch' io vi faccia mille giuramen-

294 IL CONVITATO DI PIETRA

ramenti spaventevoli? Ch' il Cielo mi....

CARLOTTA.

Ah! Signor mio, V. S. non ne facci giuramento, ch' io le credo.

DON GIOVANNI.

Datemi dunque un bacio, per pegno della vostra promessa.

CARLOTTA.

Ah, Signore! V. S. attenda che noi siamo maritati; e dopoi ne le darò tanti, quanti mai potrà desiderare.

DON GIOVANNI.

E bene, bella Carlotta, io voglio tutto ciò che voi volete. Datemi dunque almeno la vostra candida mano; e soffrite, che con cento e cento baci ch' io esprima la gioia che m' ingombra l' anima.

SCENA III.

DON GIOVANNI, SGANARELLO,  
PIEROTTO e CAR-  
LOTTA.

PIEROTTO.

Piano, piano, Signore; V. S. si moderi un poco; non si riscaldi tanto; perche potrebbe guadagnar qual ch' infermità.

DON GIOVANNI.

D' onde viene quest' impertinente?

PIEROTTO.

Dico, che V. S. tenga le mani a se, e che non accarezzi la nostra Sposa.

DON

DON GIOVANNI,  
*dandoli un urtone.*

Ah! Che tanto fracasso!

PIEROTTO.

Cospetto, Signore! questa non è la maniera, colla quale si deve trattar colle genti.

CARLOTTA.

Lascialo far, Pierotto.

PIEROTTO.

Come! ch'io lo lasci fare? non lo voglio lasciar fare io.

DON GIOVANNI.

Ah!

PIEROTTO.

Cospetto di Bacco! perche V. S. è un... verrà dunque ad accarezzar le nostre Donne alla nostra barba. V. S. vada a farsi squar... ed ad accarezzar le sue, se n' hà.

DON GIOVANNI.

Se....

*battendolo.*

PIEROTTO.

Cospetto di Bacco, Bacconississimo, Signore! le baltonate non sono mica la ricompensa, che mi dovereste dare, per havervi liberato dal naufragio.

CARLOTTA.

Non t'adirar, Pierotto.

PIEROTTO.

Mi voglio adirar' io; e tu sei una brutta sporca, se soffri le carezze.

CARLOTTA.

Oh! Pierotto; non è mica ciò che tu pensi.

N. 4.

Ques-

Questo Signore mi vuol sposare; e tu non tene de-  
vi in alcun modo incolerare.

PIEROTTO.

Come! cospetto del diavolo, tu ti disdici della tua  
promessa?

CARLOTTA.

Questo non é molto, Pierotto. Se tu m'ami, sarai  
contento ch'io doventi Signora.

PIEROTTO.

Non, caspitina di Bacco! Vorrei più tosto vederti  
crepare, che vederti cader in altre mani, che nelle  
mie.

CARLOTTA.

Và, và, Pierotto; non te n'infastidire. S'io do-  
venterò Signora, ti farò guadagnar qualche cosa;  
e tu ci porterai del butirro e del formaggio a ca-  
sa.

PIEROTTO.

Non te ne apporterò giammai, ancor che tu me lo  
pagassi due volte più che non valesse. Tu ascolti  
donque così le sue parole, eh? Cospetto! s'io  
havessi saputo poco fà, che l'affar doveva passar  
così, mi avrei ben guardato di cavarlo fuori dell'ac-  
qua. Li haverei più tosto dato un buon colpo frà  
la testa e le spalle, che li haverei fatto far una capri-  
ola mortale.

DON GIOVANNI.

Che cosa dici?

PIEROTTO,

*stontanandosi un poco.*

Cospetto! io non vi temo nulla.

DON

DON GIOVANNI.

Aspetto un poco.

PIEROTTO.

Io mi burlo di tutto ciò, che potete fare, òvero dite.

CON GIOVANNI.

Vediamo un poco.

PIEROTTO.

Noi habbiamo vedute altre barbe.

DON GIOVANNI.

Se ti....

SGANARELLO.

Ah, Signore; V.S. lasci andar in pace questo povero diavolo. V.S. farebbe un gran peccato, se lo battesse. Ascoltami, poveraccio; v'è a far i fatti tuoi, e non li dir cos' alcuna.

PIEROTTO.

Li voglio dir ciò che mi piace io!

DON GIOVANNI,

*volendo dar uno schiaffo à Pierotto, Pierotto si sbassava, e Don Giovanni colpisce Sganarello nella faccia.*

Ah! io t' insegnerò a parlar, e trattar meco d' un'altra maniera.

SGANARELLO,

*riguardando fisso Pierotto che s' è sbassato per sfuggir il colpo dello schiaffo.*

Che ti venga la rabbia, can senza fede!

DON GIOVANNI.

Eccoti pagato della tua carità.

N 5.

PIE-

PIEROTTO.

Voglio andar subito a dir alla tua Zia tutto ciò che fai qui.

DON GIOVANNI.

Finalmente, sarò il più felice di tutti gli huomini, nè cambierei la mia felicità con tutte quelle che si ponno haver sulla terra. Quanti piaceri, quanti piaceri e' haverò io, quando sarete mia Moglie, e che,...

## S C E N A IV.

DON GIOVANNI, MATURINA,  
CARLOTTA e SGANARELLO.

SGANARELLO.

A Hi, ahì.

MATURINA.

Signore ; che cosa fa V. S. là con Carlotta. Le parla forse ancor a lei d' amore ?

DON GIOVANNI,

*à Maturina.*

Non, non ; al contrario, ell' è quella che cercava di persuadermi di pigliarla per Moglie ; mà io le rispondevo, ch' ero già impegnato con un'altra ; cioè, con voi.

CARLOTTA.

Che cosa desidera Maturina da Vosignoria, Signor mio ?

DON GIOVANNI,

*à Carlotta.*

Ell' è gelosa di me, vedendo ch' io parlò con voi. Ella vorrebbe volontieri, ch' io la sposassi ; mà le ho

Nonrisposto, ch'io voglio haver voi.

MATURINA.

Come, Carlotta?

DON GIOVANNI,

*a Maturina.*

Tutto ciò che voi le direte sarà inutile. Ella s'è messo in testa ciò che v'hò detto.

CARLOTTA.

Come, dunque, Maturina?

DON GIOVANNI,

*a Carlotta,*

Voi le parlerete in vano. Voi non le torrete dalla testa questa fantasia.

MATURINA.

Voi dunque...

DON GIOVANNI,

*a Maturina.*

Non v'è mezzo alcuno di farle intender la ragione.

CARLOTTA.

Vorrei...

DON GIOVANNI,

*a Carlotta.*

Ell'è ostinata com'un diavolo.

MATURINA.

Veramente...

DON GIOVANNI,

*a Maturina.*

Non le parlate; per ch'ell'è una pazza.

CARLOTTA.

Credo,...

300 IL CONVITATO DI PIETRA

DON GIOVANNI,

*a Carlotta.*

Lasciatela là; perch' è una stravagante.

MATURINA.

Non, non; bisogna ch' io le parli.

CARLOTTA.

Voglio intender un poco le sue ragioni.

MATURINA.

Che?

DON GIOVANNI,

*a Maturina.*

Scommetto, ch' ella vi sotterrà, ch' io le hò data  
parola di pigliarla per moglie.

MATURINA.

Olà, Carlotta; voi non fate bene, se seguitate le  
altrui pedate.

CARLOTTA.

Non è cosa honesta, Maturina, d' esser gelosa ch'  
il Signor mi parli.

MATURINA.

Questo Signor hà visto me prima di voi.

CARLOTTA.

Se v' hà visto prima di me, non importa; egli m'  
hà visto in secondo luogo, e m' hà promesso di  
sposarmi.

DON GIOVANNI,

*a Maturina.*

Non ve l' ho detto io?

MATURINA.

Vi bacio le mani: egli m' hà promesso di sposar  
mi, il che non v' hà promesso mica a voi.

DON

DON GIOVANNI,

*à Carlotta.*

Non l'hò io indovinata?

CARLOTTA.

Dite pur questo ad altri ch' à me. Egli m' hà promesso a me, vi dico, e non ad altri. Voi vi burlate delle persone. Io son quella, vi dico ancor una volta, a cui, egli n' hà data parola.

MATURINA.

Eccolo quì egli stesso, che potrà confessar la verità del fatto.

CARLOTTA.

E' egli vero, Signore, che voi le habbate data parola di sposarla?

DON GIOVANNI.

*à Carlotta.*

Voi vi burlate di me.

MATURINA.

E' egli vero, Signore, che le habbate promesso d' esser suo Marito?

DON GIOVANNI,

*à Maturina.*

Potete voi, haver un tal pensiero?

CARLOTTA.

Voi vedete bene, ch' ella lo sostiene.

DON GIOVANNI,

*à Carlotta.*

Lasciatela fare.

MATURINA.

Voi siete testimonio ch' ella l' accerta.

DON GIOVANNI,

*à Maturina.*

Lasciatela dire.

N. 7

CAR-

C A R L O T T A.

Non, non; bisogna saperne la verità.

M A T U R I N A.

Si tratta di giudicar questo punto.

C A R L O T T A.

Sì, Maturina; voglio che questo Signore vi faccia veder che voi pigliate un granchio.

M A T U R I N A.

Sì, Carlotta, voglio che questo Signore vi faccia restar con un palmo di naso.

C A R L O T T A.

Signor mio, la prego di decidere questa nostra contesa.

M A T U R I N A.

Accordateci, Signore, se vi piace.

C A R L O T T A,

*à Maturina.*

Voi vederete.

M A T U R I N A.

*à Carlotta.*

Voi stessa lo vederete.

C A R L O T T A,

*à Don Giovanni.*

Parlate.

M A T U R I N A,

*à Don Giovanni.*

Parlate.

D O N G I O V A N N I.

Che cosa volete voi ch'io dica, o che parli? Voi due sostenete ugualmente, ch'io v'ho promesso di sposarvi. Non sapete ambedue la verità di questo fatto, senza che sia necessario ch'io m'espliciti davantaggio? Perché mi volete voi obli-

rea ridir ciò c' hò detto? Quella, alla qual hò già promesso; non hà ella pruove assai sufficienti in mano, per potersi burlar delle parole dell' altra? Si deve ella forse infastidir di ciò che l' altra dice, purchè s' accompisca la promessa datale? Tutte queste chiacchiere non servono a nulla. Bisogna far fatti e non parole. Gli effetti saranno quelli che decideranno meglio delle parole: e quest' è il mezzo c' hò eletto per accordarvi assieme; e, quando mi mariterò, all' hora si vederà qual è quella ch' io amo.

*a Maturina.*

Lasciatele creder tutto ciò che vorrà.

*a Carlotta.*

Son tutto vostro.

*a Maturina.*

Tutti li volti del mondo son un nulla; sono, dico, sporchi, in paragon del vostro.

*a Carlotta.*

È impossibile di poter soffrir la presenza delle altre Doune, quando si vede la vostra faccia. Hò qualehe picciol affare, che m' oblige a partir subito di qui. Ritonerò fra un quarticino d' hora al più.

C A R L O T T A.

*a Maturina.*

Voi vedete almeno ch' io sono quella ch' egli ama, e non già voi.

M A T U R I N A.

Egli non sposerà altra persona che la mia.

S G A N A R E L L O.

Ah! Povere diavole, che siate! Hò compassione della vostra innocenza. Non posso soffrir di vedervi

dervi

dervi correr a rompì collo nel precipitio. Credete a me ambedue; non badate a tutte queste favole, ch'egli vi dice; mà, restatevene nel vostro Villagio, che farete molto meglio.

D O N G I O V A N N I,  
*ritornando.*

Verrei saper la causa, per la quale Sganarello non mi seguita?

S G A N A R E L L O.  
Il mio Padron' è un furbo. Non hà altro disegno in testa, che d'ingannarvi ambedue. Egli n'hà ingannate molte altre. Egli è lo Sposatore del Genere humano.

*Sganarello, accorgendosi che Don Giovanni ritorna, segue.*

Quest' è falso; e chiunque vorrà dir ciò, voi li risponderete, che hà mentito, il mio Padrone non è lo Sposatore del Genere humano; egli non è mica un furbo, nè meno hà disegno d'ingannarvi. Egli non è mica un'ingannator delle fanciulle. Ah! eccolo là lui stesso; fatevelo dir più tosto da lui medesimo.

D O N G I O V A N N I.

Si.

S G A N A R E L L O.  
Signor mio; essendo ch' il mondo è pieno di maldicenti, cercavo di prevenirle: e dicevo ad ambedue, che sequalcheduno fosse venuto da esse a parlarle mal di voi, si guardassero bene di crederli; e che li dicessero, ch' erano tutti una mano di bugiardi.

D O N

COMEDIA. 305

DON GIOVANNI.

Sganarello.

SGANARELLO.

Si; il mio Padron' è un Signor honorato; e ve lo  
dò per tale.

DON GIOVANNI.

Hui.

SGANARELLO.

Sono una malsa d' impertinenti.

SCENA V.

CON GIOVANNI, RAMEO, SGANA-  
RELLO, CARLOTTA e MA-  
TURINA.

RAMEO.

Signor mio, vengo qua per auvertir V. S. che  
queff' aria non è buona per lei.

DON GIOVANNI.

Come?

RAMEO,

*parlando a parte a Don Giovanni.*

Dodici huomini a Cavallo vi vanno cercando per  
tutto; e frà poco arriveranno qui in questo luogo.  
Non sò come v' habbiano oruto seguitare; mà  
hò inte a questa nuova da un Conradino e' hanno  
interrogato; ed a cui v' hanno dipinto tal qual  
siete. Quest' è un affar di gran conseguenza; ed  
farete bene ad uscir di qui il più tosto che potrete;  
perche sarà meglio per voi.

DON

306 IL CONVITATO DI PIETRA

DON GIOVANNI,

*a Carlotta o Maturina.*

Un negotio d' importanza m' oblige a partir di quì; mà vi prego d' articularvi della parola che v' hò data; e di credere, ch' avanti che sia domani sera, riceverete qualche nuova della mia persona.

*parlando a Sganarello a parte.*

Essendo che la cosa non v' à del pari, bisogna servirsi d' uno stratagemma; ed eluder destramente la sfortuna che mi v' à cercando: voglio che tu pigli li miei vestiti; ed io piglierò li.....

S G A N A R E L L O.

Signor mio, V. S. si burla di me, volendomi esporre ad esser ammazzato sotto li suoi vestiti; mi par che.....

D O N G I O V A N N I.

Presto, presto; ioti faccio un' honor troppo grande. Felice quel servo, che può haver la fortuna di morir per il suo Padrone.

S G A N A R E L L O.

Io la ringratio d' un tal honor. Oh' Cielo: già che si tratta di morire, fammi, ti supplico, la grazia, ch' io non sii preso in cambio d' un altro.

*Il Fine dell' Atto II.*

